
Die Meistersinger von Nürnberg alla Scala dal 1889 al 1990

Luca Chierici*

La divisione tra produzioni in lingua italiana (nella traduzione ritmica di Angelo Zannardini) e tedesca caratterizza la presenza del capolavoro wagneriano alla Scala, ma non secondo le proporzioni che ci si potrebbe attendere. *I Maestri cantori*, assieme a *Lohengrin*, era l'opera wagneriana più amata in Italia e fu presente nella versione italiana per ben dodici stagioni tra il 1889 e il 1947, per un totale di 77 recite, prima di lasciare il posto alla versione in lingua originale nel 1952, con Furtwängler, per poi riapparire solamente due volte ancora, nel 1962 con Karl Böhm e nel 1990 sotto la direzione di Sawallisch. Il computo integrale delle rappresentazioni fa salire così il numero a 95. Di *Maestri cantori* invece che di *Meistersinger* sarebbe dunque più corretto parlare nel momento in cui ci si accinge a ripercorrere la storia di un'opera che entrò subito nelle simpatie del pubblico, nonostante la sua notevole lunghezza e la richiesta di concentrazione da parte degli spettatori.

I commentatori della prima rappresentazione, avvenuta il 26 dicembre del 1889 (l'inaugurazione della stagione, a quei tempi) sotto la direzione di Franco Faccio, non ebbero dubbi nel riportare il felice clima di attesa e il grande successo della serata. Già allora, al termine del celebre Preludio, il pubblico richiese entusiasticamente il bis, peraltro non concesso da Faccio. In compenso venne ripetuto il celestiale quintetto del terzo Atto, e grandi applausi furono tributati alla Eva di Adalgisa Gabbi ("un'eletta temprà d'artista, fornita d'una voce deliziosa") e al Sachs di Enrico Seguin, mentre a nessuno piacque il Walther di Ottavio Nouvelli: "Cantò correttamente, sebbene la sua voce sia parsa un po' debole", secondo il critico del "Sole" e il "Corriere della Sera" calcò ulteriormente la mano: "Gli consigliamo di studiar la parte sua, ch'egli mostra di non conoscer sufficientemente; ma il suo cantare non dà rilievo affatto a una parte che è fra le più belle del repertorio". Elogi alterni furono indirizzati anche al Beckmesser di Federico Carbonetti; il "Corriere della Sera" osservò tra l'altro che "il comico di Wagner è ben lontano dal buffo del genere italiano: e la parte è tanto d'azione che musicalmente difficile". Ancora "La perseveranza" sottolinea lo "scoppio irrefrenabile d'entusiasmo alla famosa scena della baruffa" nel secondo Atto, con ulteriore richiesta di bis, la bellezza del quintetto nel terzo Atto e di tutto il Finale, tenendo conto della "non troppo facile accontentatura" del pubblico della sera d'inaugurazione di Santo Stefano. Parimenti lodato fu l'impianto scenico, che inaugurava una tradizione lunga a morire, diretta alla illustrazione esatta delle didascalie wagneriane. Quanto allo sforzo immane compiuto da Franco Faccio per la preparazione dell'opera, sia sufficiente pensare che lo stesso Faccio dovette abbandonare il podio dopo la

prima replica ed essere ricoverato in una clinica per malattie nervose (detta a quei tempi frenocomio), dove morì l'anno successivo. È vero che i suoi disturbi psichiatrici erano pregressi, e probabilmente dovuti a un'infezione luetica, ma è fuori di dubbio che il colossale lavoro sui *Maestri cantori* contribuì non poco all'aggravamento delle condizioni di salute generali.

I commenti entusiastici ovviamente non si placarono quando la successiva produzione dell'opera, nove anni più tardi, venne affidata alla bacchetta del giovane ma agguerritissimo Toscanini, debuttante alla Scala ("La sua prodigiosa memoria è strabiliante, tale che nulla gli sfugge e anche nei più piccoli dettagli egli fa gustare le bellezze del grandioso lavoro"). Peraltro, non è irriverente pensare, come fece il Barblan, che "taluni elementi di allora non raggiunsero la perfezione di quelli di oggi": fatto, questo, ben spiegabile se si considerano gli standard attuali in termini di preparazione delle grandi orchestre e dei cantanti, senza ovviamente avanziare dei paragoni relativi alla personalità e allo smalto vocale dei grandi nomi d'un tempo. Toscanini rese il podio sino al 1929 e nel ruolo di Walther interprete eletto fu il "suo" tenore, quell'Aureliano Pertile del quale purtroppo non possediamo documenti discografici wagneriani, se non relativi a brevi ma significative sezioni del *Lohengrin*. Da questi ascolti si può capire quale potesse essere il fascino di una voce che in certe zone medio-gravi può rammentare oggi quella di un Kaufmann. Altrettanto famosa a quei tempi fu la Eva di Juanita Caracciolo, soprano che morì giovane (fece in tempo a partecipare alle prime due stagioni toscanine) e che è oggi quasi del tutto dimenticata; e soprattutto il Sachs di Marcel Journet, protagonista di tutte le recite dirette da Toscanini. Le voci italiane che si succedettero negli anni successivi al primo dopoguerra, dalla Favero alla Tebaldi e alla Caniglia, da Pinza a Pasero e a Siepi, vanno certo ricordate, anche se in ruoli che non corrisposero a un momento di particolare interesse per le rispettive carriere.

Le recite dirette da Furtwängler alla Scala a partire dal 29 febbraio 1952 rappresentarono sicuramente un momento di straordinario richiamo nella storia delle rappresentazioni wagneriane alla Scala, oltre a inaugurare da quel momento in poi l'utilizzo del testo in lingua originale, e si collocano accanto alla famosa *Tetralogia* presentata dal grande direttore in Teatro due anni prima e poi replicata a Roma con i complessi della RAI nel 1953. La presenza di Furtwängler nel 1952 privò ovviamente il pubblico scaligero – per i ben noti motivi di rivalità tra i due – dell'occasione di poter acclamare nei *Meistersinger* un giovane direttore austriaco, Herbert von Karajan, che nella stessa opera aveva fatto furore a Bayreuth durante l'estate del 1951. Quella produzione conobbe l'onore dell'incisione discografica e di un grande lavoro di stampaggio di ingombranti LP, che rese accessibile l'opera a un pubblico relativamente vasto. A titolo informativo, e per ricordare la non sempre brillante situazione italiana nel campo della documentazione sonora, pare che una delle recite dei *Meistersinger* scaligeri di Furtwängler sia stata effettivamente registrata dal vivo dalla RAI, ma i relativi nastri non furono mai più ritrovati. Solamente in epoche successive, oltre alla già citata edizione di Karajan, verranno rese disponibili in disco – seppure con un suono molto precario – le registrazioni di recite storiche come quelle di Toscanini (Salisburgo, 1937) e di Furtwängler (1943), che ci possono consolare della mancanza di documenti sonori analoghi relativi alla presenza dei due grandissimi direttori nei *Maestri Cantori* alla Scala.

Nell'allestimento del 1962, che piacque molto a Eugenio Montale, allora recensore per "Il Corriere d'Informazione", le scene e i costumi di Robert Kautsky riprendevano ancora il tema architettonico della Germania medievale come da tradizione, mentre decisamente più moderne e minimali furono le scene di Ezio Toffolutti per la regia, piuttosto contestata, di Nikolaus Lehnhoff nel 1990. Dei cantanti che parteciparono alle edizioni dirette da Furtwängler, Böhm e Sawallisch, si ricordano in particolare Elisabeth Grümmer, che fu una delle più grandi interpreti del ruolo di Eva, Bernd Weikl, applaudito Sachs con Sawallisch, e ancora Sándor Kónya e Ben Heppner, affascinanti tenori che diedero voce a Walther rispettivamente nelle edizioni del 1962 e 1990.

* Luca Chierici (1954) è critico musicale e discografico, musicologo pubblicista e commentatore radiofonico. Ha pubblicato volumi dedicati a Beethoven, Chopin e Ravel. Appassionato di tecnologia ed esperto di interpretazione, ha una biblioteca digitale di oltre centotrentamila spartiti e una collezione di oltre ottomila registrazioni live. Ha collaborato al progetto di digitalizzazione della Biblioteca del Conservatorio di Milano.